

FINANZIARIA "CORRETTIVA"

Governo tra manovra obbligata e questioni "strutturali" irrisolte

Servono riforme per evitare declino economico e conflittualità sociale e generazionale



di Marco Paolo Nigi*

L'analisi e la valutazione dei contenuti e del metodo democratico-concertativo della Manovra finanziaria correttiva 2011-2012 ha rafforzato il fermo convincimento della Confsal che il nostro Paese è ormai obbligato a mettere in atto organiche e incisive riforme strutturali sul fronte dell'economia e della finanza come delle Istituzioni e della politica se si vuole evitare l'irreversibile declino economico e una pericolosa disgregazione e conflittualità sociale.

La Confsal sostiene da tempo che il nostro Paese non crea più le indispensabili condizioni strutturali e funzionali nei fattori di crescita economica e occupazionale e di equilibrio della finanza pubblica.

A PAGINA 2



La questione centrale per la Confsal è la concreta volontà politica di avviare subito le grandi riforme a partire da quella fiscale per poter dare al Paese prospettive di legalità e sviluppo anche per evitare la conflittualità sociale e generazionale. Proprio per questo chiede al Parlamento emendamenti alla "manovra" e al Governo l'immediata apertura di un confronto sulla riforma fiscale.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

La Scuola dice No ad una doppia manovra: equità prima di tutto

Più di mille i partecipanti provenienti da tutta Italia

Si è tenuta il 15 giugno, al Teatro Quirino in Roma, con la presenza di oltre 1000 rappresentanti del mondo della scuola provenienti da tutta Italia, la manifestazione "La Scuola dice No ad una doppia manovra. Equità prima di tutto" contro la manovra del Governo che colpisce la Scuola con il blocco del contratto, il blocco degli aumenti per anzianità e la riduzione permanente dei trattamenti previdenziali. Hanno partecipato: per lo Snals-Confsal, il Segretario generale Marco Paolo Nigi, per la Cisl Scuola, Francesco Scrima, per la Uil Scuola Pino Turi e per la Gilda Unams, Rino Di Meglio; era inoltre

presente e ha salutato i partecipanti Raffaele Bonanni, Segretario generale della Cisl. Una folta rappresentanza dei Sindacati era riunita davanti al Senato. Nigi nel suo intervento non si è soffermato soltanto sull'esame dei problemi contingenti della Scuola ma ha esteso il discorso alla politica generale del Paese e alla posizione assunta dalla Confsal relativamente alla manovra finanziaria correttiva posta in atto dal Governo. Proprio per questo riteniamo assai utile pubblicare per intero l'intervento di Nigi alla manifestazione.

L'INTERVENTO DI NIGI A PAG. 4

CRISI ECONOMICA

Il conto lo pagano le famiglie



di Federico De Lella

La crisi, così si affermava un po' dovunque e particolarmente nel nostro Paese, era ormai alle nostre spalle. I segnali della ripresa sembravano inequivocabili e, quindi, il futuro appariva di un rosa sempre più carico. Questo almeno traspariva dalle pur caute dichiarazioni di economisti, esperti e uomini politici e questo ci inducevano a credere i mass-media, non si sa quanto poco informati o palesemente interessati. Illusione.

La crisi della Grecia con tutte le sue ripercussioni sull'euro, nonché la manovra finanziaria "correttiva" posta in essere dall'Italia hanno avuto, invece, il significato di un brusco risveglio. La realtà ci dice, infatti che il travaglio delle famiglie per una vita sempre più grama e sofferta, che assume in

A PAGINA 4

INDAGINE

Lavoro nero e criminalità un fatturato pari al 50% del Pil

S'impone più tutela per i lavoratori stranieri

Nell'ambito di un'indagine conoscitiva sui fenomeni di distorsione del mercato la Commissione Lavoro della Camera ha elaborato un documento conclusivo dal quale si rileva che l'evasione contributiva dovuta alla camorra e ad altre organizzazioni criminali ammonta a 175 miliardi di euro annui. Un fatturato questo che corrisponde al 50 per cento del Pil.

Le categorie più coinvolte nel sommerso sono gli immigrati (27%) e i

giovani in cerca di prima occupazione. Lavorare in nero, però, non riguarda solo i clandestini (un quarto del totale, pari a 800mila persone), ma gli stessi extracomunitari legalmente presenti nel territorio. In quest'ultimo caso, peraltro, rileva l'indagine, non di rado i datori di lavoro tendono a mantenere in nero anche forme di occupazione stabili e, addirittura, regolari, non dichiarando per intero le caratteristi-

A PAGINA 2

all'interno

FORUM P.A.

Il ruolo del Cnel nella valutazione dei servizi ad imprese e cittadini. La relazione di Renato Plaja al Forum P.A. 2010 in occasione del Convegno Cnel.

□ a pagina 5

INFORTUNI IN ITINERE

L'infortunio non viene riconosciuto se avviene sotto la casa del lavoratore. La Corte di Cassazione ribadisce l'orientamento assunto in precedenti sentenze.

□ a pagina 6



CONFSAL-LIBERSIND

Il sindacato non parteciperà all'eventuale sciopero indetto da altri sindacati. Per ora meglio ricorrere ad altre forme di lotta.

□ a pagina 7

CONFSAL-SALFI

Critiche ed emendamenti del sindacato alla manovra economica correttiva. Le proposte volte alla tutela dell'operatività gestionale.

□ a pagina 7

la nota stonata

Statali: stipendi + 39,7% ma loro non lo sanno

Eppure per l'Aran sono baciati dalla fortuna

L'Aran nel suo rapporto semestrale afferma che le retribuzioni del pubblico impiego negli ultimi dieci anni sono aumentate del 39,7 per cento contro il 25,7 per cento del settore privato. Il dato accettabile solo se si fa di tutta tutta l'erba un fascio. Nel pubblico impiego, infatti, vi sono macroscopiche differenze retributive anche rilevanti fra i vari comparti che lo compongono. Così alla retribuzione di 26.528 euro di un impiegato ministeriale fa riscontro quella di 114.646 euro di un magistrato (dati

della Ragioneria Generale dello Stato) o quella del Direttore generale della Rai che arriva a 715 mila euro. Così se l'aumento percepito dal primo è di 50 euro per i secondi sarà di svariate migliaia di euro. Facendo poi la media, quella dei due polli per intenderci, l'impiegato ministeriale si ritroverà un aumento di 10.531,61 euro mai percepito. Chissà se invece dei soldi necessari per pagare il mutuo la banca si accontenterà dei generosissimi dati Aran che fanno di un impiegato ministeriale un baciato dalla fortuna? □

◆ In questi ultimi anni la grande crisi globale ha evidenziato maggiormente le difficoltà legate alla competitività del sistema economico e all'aumento del debito pubblico, nonostante l'assenza di politiche espansive.

Ma le questioni della inadeguata competitività di sistema e dell'elevato debito pubblico preesistevano rispetto alla grande crisi finanziaria e alla recessione economica se è vero che l'economia era in stato di stagnazione duratura e il livello del debito pubblico non consentiva i necessari investimenti strategici e produttivi.

Pertanto, la Confsal non può condividere due postulati: il primo che le difficoltà del "sistema Italia" provengano prevalentemente da fattori esogeni e il secondo che, in costanza di crisi e/o di ripresa debole, non sia opportuno avviare la stagione delle grandi riforme strutturali, inclusa quella, a nostro parere improcrastinabile, del fisco.

Questi, purtroppo, sono i due postulati governativi che hanno portato alla configurazione della "improvvisata" manovra finanziaria-tampone del 31 maggio 2010, che, al di là della sua obbligatoria entità, delle sue inaccettabili iniquità e delle sue diffuse criticità, non potrà contribuire più di tanto a:

➤ sostenere la ripresa della crescita economica e occupazionale;

➤ riequilibrare la finanza pubblica;

➤ ridurre o almeno contenere il livello del debito pubblico.

Si tratta di una manovra ibrida e disorganica, nata dalla "prescrizione" dell'Unione Europea e quindi dall'improvvisazione politica connessa all'e-

FINANZIARIA "CORRETTIVA"

Governo tra manovra obbligata e questioni "strutturali" irrisolte



mergenza. Si tende "a fare cassa" in tempi brevi e quindi la manovra non può che essere iniqua e ingiusta.

In materia fiscale il provvedimento finanziario elude la questione centrale della riduzione del prelievo sui redditi da lavoro e da pensione e della imposizione globale sulle imprese con la previsione di compensare la conseguente minore entrata con il prelievo sui consumi voluttuari e di lusso e sulle rendite dei grandi patrimoni, nonché su quelle finanziarie e speculative. Infatti, è completamente assente il riequilibrio del prelievo su redditi e su consumi con particolare riferimento a:

➤ la riduzione dell'IRE e l'incremento dell'IVA, raccordandoli con una vera e autentica lotta all'evasione e all'elusione della principale imposta sui consumi.

La reintroduzione della tracciabilità dei pagamenti è senza dubbio un primo passo, ma la risoluzione

della questione della evasione IVA è legata ad una previsione che non c'è nel decreto: la deducibilità, seppure parziale, dei pagamenti e quindi l'affermazione del principio della contrapposizione di interessi, secondo il modello vigente in altri grandi Paesi, come gli Stati Uniti.

Peraltro su questo fronte si renderebbero indispensabili sia la riduzione e la razionalizzazione delle partite IVA e sia un più efficace monitoraggio dei rimborsi e delle compensazioni;

➤ la tassazione delle rendite dei grandi patrimoni, senza escludere in casi particolari una imposta patrimoniale a bassa aliquota;

➤ la tassazione delle grandi rendite finanziarie e di quelle speculative, nonché delle plusvalenze.

La manovra, soprattutto, non affronta con norme sanzionatorie la vera grande questione fiscale

che rimane quella della emersione dell'economia irregolare e illegale e quindi la lotta all'evasione fiscale

totale.

Per altro verso il provvedimento governativo taglia, ma non riqualifica la spesa pubblica. L'intervento sui costi della politica risulta lieve, se non simbolico; quello sui costi dell'amministrazione non incide su sprechi, consulenze ed esternalizzazioni, oltre a rivelarsi disequilibrato, basti pensare alla comparazione del taglio del 50% sul costo della formazione e del taglio del 20% sul costo del noleggio e dell'autoservizio.

Ma la più evidente e grave iniquità riguarda il settore del pubblico impiego i cui tagli risultano insostenibili per i lavoratori pubblici, particolarmente per quelli della scuola, perché consistono in provvedimenti che incidono fortemente sul potere di

acquisto presente e futuro delle retribuzioni e delle pensioni.

A tutto questo si aggiunge la previsione della "parità previdenziale" riguardante la donna impiegata pubblica, che calata in un incompiuto e/o precario contesto di "welfare per la famiglia" allontana di fatto la "parità di genere". Altro che "parità effettiva"!

Infine, la nostra previsione, basata sull'esperienza storica, che l'effetto dei tagli ai trasferimenti alle Regioni e alle Autonomie Locali sarà quello della riduzione della quantità e dell'abbassamento della qualità dei servizi essenziali erogati ai cittadini e alle famiglie ci induce ad esprimere una certa preoccupazione. Ed è proprio per questo che la Confsal chiede con forza alle Istituzioni regionali e territoriali di fare scelte, in discontinuità storica, tagliando possibilmente gli sprechi di spesa ed evitando di colpire il cittadi-

no meno abbiente e la famiglia.

La manovra correttiva dei conti pubblici italiani non si può neanche classificare di tipo "eurozona" se è vero che la Germania investe nella scuola, nella formazione e nella ricerca, la Francia privilegia le politiche industriali e in tutti i Paesi membri il peso dell'intervento è più distribuito e ci sono risorse impegnate per il sostegno allo sviluppo.

Ora, la Confsal e tutte le sue Federazioni sono impegnate a rendere la manovra "almeno meno iniqua" nel corso dell'iter parlamentare di conversione in legge del relativo decreto-legge n. 78 del 31.5.2010.

Ma, per noi della Confsal, la vera grande questione centrale rimane la concreta volontà politica di avviare immediatamente le grandi riforme strutturali, a partire da quella fiscale, affinché non succeda più che si passi in soli pochi mesi da un "discutibile" scudo fiscale alla più urgente e iniqua delle manovre, per "rastrellare" risorse nell'emergenza.

Soltanto con riforme strutturali organiche e condivise, partendo da quella del fisco, si possono dare all'Italia prospettive di legalità e sviluppo, scongiurando una conflittualità sociale e generazionale di dimensioni epocali e dagli imprevedibili sviluppi socio-politici.

In conclusione, la Confsal chiede al Parlamento esiti positivi sulle sue richieste emendative alla Manovra e al Governo l'immediata apertura del confronto sulla riforma fiscale.

* Segretario generale Confsal

◆ che del lavoro. Nella disamina dei dati della immigrazione del Paese, si è inoltre rilevato che essa non è più prevalentemente extracomunitaria, ma è, almeno per il 50 %, di origine europea, relativa a Paesi appena entrati o in procinto di entrare nell'Unione europea (evidente è il caso della Romania). I dati relativi alla presenza del lavoro sommerso nei diversi settori produttivi, individuano nel lavoro domestico il settore a più alta incidenza (37%) seguito dall'agricoltura (26%), dall'edilizia (circa il 24%), dal tessile (13%) e dalla meccanica (circa l'8%).

La composizione del sommerso varia a seconda del livello di sviluppo delle strutture economiche di riferimento, per cui si può configurare una tipologia di sommerso nelle aree del Nord, prevalentemente legato a forme di evasione fiscale e contributiva- connesse soprattutto al secondo lavoro e al "fuori busta"- e forme di lavoro irregolare diffuso nel Mezzogiorno, che assumono quasi un carattere endemico, a causa dei molteplici fattori di disagio che amplificano il sommerso in quelle zone. In ogni caso il fenomeno ha subito tra il 2001 e il 2006 una contrazione che, in

presenza di una moderata espansione della occupazione totale, ha fatto scendere il tasso di irregolarità dal 13,8% al 12%, grazie alle politiche poste in atto per favorire l'emersione, alla semplificazione degli adempimenti contributivi, alla flessibilizzazione dei rapporti di

INDAGINE

Lavoro nero e criminalità



SOCIETÀ CULTURA LAVORO
Confederazione generale Sindacati Autonomi Lavoratori
 Settimanale di politica e informazione sindacale

Direttore MARCO PAOLO NIGI
 Direttore responsabile **FEDERICO DE LELLA**

Comitato di redazione:
Domenico Dimilta - Francesca Pizzoli

Direzione:
 Via di Vigna Jacobini, 5 - 00149 Roma
 Centralino 06/553421 - Fax 06/55342150
 e-mail: redazione@confsal.it

Amministrazione:
 Viale Trastevere, 60
 00153 Roma
 Sito internet: www.confsal.it

Gestione editoriale: Cooperativa editoriale Società Cultura Lavoro s.r.l.
 Via di Vigna Jacobini, 5 - 00149 Roma
 iscritta al R.O.C. al n. 9453

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250
 Registrato Tribunale di Roma al n. 495 del 7-10-1996 Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Roma
 Stampa: Nuova A.G.E. S.r.l. - Via Montieri, 1/C - 00148 Roma

L'organo di stampa è aperto a tutte le collaborazioni che, per necessità redazionali, potrebbero tuttavia non essere integralmente accolte. Non si pubblicano articoli già comparsi su altri giornali.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

tori extracomunitari risulta significativa proprio in quei settori in cui si registra una percentuale più elevata di lavoro sommerso". Così scrive la Commissione nel documento conclusivo dell'indagine. Innanzitutto si segnala come, a fronte di ogni riflessione, figure il "dato inconfutabile" che la richiesta attuale di manodopera viene considerata come non adeguatamente soddisfatta. Le stesse modalità di ingresso nel Paese "risultano spesso di non facile applicazione e favoriscono il ricorso al lavoro sommerso (che riguarda sicuramente gli immigrati irregolari, ma in misura maggiore quelli regolari con lavoro stabile), ponendo con forza la questione relativa alle modalità di reclutamento di tale manodopera e come regolamentarne la permanenza nel territorio". "Nel corso dell'indagine si è così prospettata la necessità di leggere nel documento di semplificare le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno in favore dei lavoratori stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano, agevolando la tempistica e le relative procedure e mettendo, altresì, a disposizione delle imprese una quota di ingressi più rispondente ai bisogni delle stesse".

lavoro dipendente regolati e alle sanatorie di legge a favore dei lavoratori extracomunitari. È "opportuno" investire in modo specifico sulla regolamentazione della manodopera straniera, poiché "la presenza di lavora-

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

La scuola dice No ad una doppia manovra: equità prima di tutto

In tutte le scuole, su tutto il territorio nazionale, la mobilitazione del personale della scuola è stata, e lo è ancora e continuerà, forte, decisa e partecipata contro le iniquità e le ingiustizie di questa manovra finanziaria.

Oggi, lo Snals-Confsal è qui - in questa manifestazione indetta insieme alla Cisl Scuola, alla Uil Scuola e alla Gilda Unams - per senso di responsabilità nei confronti della scuola italiana, dei docenti, del personale ausiliario, tecnico e amministrativo ed anche nei confronti dell'intero Paese.

Siamo qui perché siamo convinti che il confronto democratico debba portare a introdurre nella manovra finanziaria - urgente, necessaria e comune nelle finalità a tutti i Paesi europei - quegli elementi di equità e di giustizia sociale che debbono essere alla base dei pesanti sacrifici richiesti ai lavoratori.

Solamente una manovra equa, infatti, è in grado di attivare il principio della solidarietà, il senso di appartenenza ad una comunità nazionale ed è capace di far condividere lo sforzo al quale sono chiamati tutti i cittadini e tutte le istituzioni.

Siamo qui, e non nelle piazze, perché crediamo nel confronto politico e nel dialogo sociale, che libero da ideologie, deve essere teso a trovare mediazioni e soluzioni nell'interesse generale.

Finora, la gestione di questa fase di grave emergenza economico-finanziaria ha visto il Governo impegnato in un frettoloso lavoro di recupero di risorse certe da mettere in cassa: ha abbattuto i costi delle spesa pubblica nel modo più semplice, più lineare e, dunque, più ingiusto.

Per la scuola poi siamo di fronte ad una doppia ingiustizia, anzi a molte e pesanti penalizzazioni.

Non solo è previsto, come per tutto il pubblico impiego, il blocco del rinnovo dei contratti, con il quale si impedisce ogni adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, che resteranno ferme per almeno tre anni, sia quelle fondamentali che le accessorie.

Alla scuola è riservata un'altra pesante penalizzazione: quella del blocco della progressione economica oltre a quella dello spostamento di ogni confronto sindacale alla fine del 2012 per la contrattazione del compenso individuale accessorio, per il personale Ata, e della retribuzione professionale docenti.

Queste sono peraltro le uniche e sole leve che a tutt'oggi lo Stato è in grado di mettere in campo per riconoscere il valore socialmente rilevante degli insegnanti.

Un lavoro però sempre più svalutato da una società che riserva poche attenzioni alla scuola, ma che molto le chiede di fronte alle emergenze educative.

Si toglie, dunque, ogni riconoscimento economico all'esperienza e alla professionalità che serve anche a sostenere la motivazione e il lavoro sempre più duro e in condizioni sempre più difficili di chi a scuola accoglie tutti i giorni quasi 8 milioni di bambini e studenti.

Ai lavoratori della scuola, al personale Ata e ai docenti italiani si blocca la progressione economica. Si cancellano tre anni di lavoro: non hanno valore ai fini giuridici, vengono messi tra "parentesi", valgono solo come un trascorrere del tempo in costanza di servizio, ma niente di più.

Al personale Ata e al personale



docente che alla fine riuscirà a raggiungere i 35 anni di servizio, requisito minimo per ottenere il diritto alla pensione, lo Stato gliene contegnerà solo 32 per la progressione economica di carriera, impedendo quindi il raggiungimento dell'ultima posizione stipendiale.

E questo costerà ai lavoratori un danno che subiranno per sempre, con effetti dunque sulla pensione e sulla liquidazione.

Uguali danni li subiranno i docenti che verranno immessi in ruolo, che di fronte ai mancati concorsi che l'amministrazione da decenni non bandisce, hanno alle spalle anni di servizio e che non vedranno riconosciuti gli avanzamenti fino ad oggi previsti.

In parole povere: di fronte a una manovra che manca di vere riforme e di vera innovazione, il risparmio sul personale della scuola è l'unico intervento strutturale e non una tantum.

È l'unica misura che darà risparmi certi nell'immediato e permanenti nel tempo. Permanenti proprio come i danni che subirà chi sta nella scuola.

Ancora una volta, la politica si sottrae al confronto su nuove politiche per il personale.

Anzi sono dirottate su altri bisogni finanziari del servizio di istruzione le risorse dell'articolo 64 della manovra del 2008, che invece dovevano integrare quelle contrattuali per la valorizzazione professionale, unica misura compensativa che destinava il 30% dei risparmi per l'unico obiettivo di qualità che era stato individuato.

Si inchiodano, dunque, i lavoratori della scuola sull'esistente e senza prospettive di miglioramento.

Ancora una volta, la politica riduce in modo orizzontale i costi della scuola, istituzione fondamentale per la nazione e servizio essenziale per i cittadini, compromettendo il futuro delle giovani generazioni.

Eppure, proprio la scuola da anni sta contribuendo in modo molto significativo al risanamento dei conti pubblici. Lo fa da molte Leggi Finanziarie e da ultimo, con gli 8 miliardi di tagli imposti con la manovra del 2008.

Anche in quell'occasione non è stata attivata una vera lotta agli sprechi da tagliare, né le economie

"intelligenti" da realizzare.

Ancora una volta, la politica ha scelto la strada semplice del taglio agli organici, in tutti i gradi e ordini di istruzione, addirittura tagliando il tempo scuola e materie, anche quelle professionalizzanti, nelle classi seconde, terze e quarte, come è previsto dai nuovi regolamenti a partire dal prossimo settembre negli istituti tecnici e professionali.

Si parla tanto di qualità dell'istruzione, ma le decisioni politiche sembrano andare in tutt'altra direzione: si peggiora la vita nelle classi, sempre più numerose, si costringe ad una mobilità coatta anche degli insegnanti di ruolo, costretti a lasciare le loro classi e i loro studenti, non per loro scelta, come confermano oggettivamente i dati statistici.

Con questi tagli si cancella anche la possibilità per migliaia di precari storici di arrivare alla stabilità e alla sicurezza di un'occupazione.

A ciò si aggiunge l'assurdo che si continua a non assumere in ruolo neanche su quei posti dell'organico che pure sono liberi e che rimangono senza titolare. Penalizzando la continuità didattica, il rapporto educativo, l'autonomia e la qualità della scuola.

La stessa logica ragionieristica è prevalsa quest'anno, con il provvedimento finanziario del 2010, con in più un supplemento di ingiustizia.

È la logica che ha fatto approvare una manovra tutta fondata sulla certezza delle minori spese per il pubblico impiego e per la scuola in particolare.

Nella manovra, sono certi solo i 6 miliardi e mezzo dei risparmi sugli stipendi pubblici, oltre a quelli dei mancati trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali, ai quali però non è stato indicato nessun principio generale per eliminare gli sprechi senza togliere i servizi ai cittadini.

Il resto sono solamente cifre senza certezze di entrate e di risparmi, ad esclusione delle economie che verranno dal 10% in meno di spese richieste alle Amministrazioni centrali e agli Enti pubblici.

È una pura speranza di incasso quella che è fittiziamente quantificata quale risultato delle azioni contro l'evasione fiscale, il lavoro sommerso e di varie e surrettizie forme di condono.

Sono anni che lo Snals e la Conf-

sal chiedono forme incisive contro l'elusione e l'evasione fiscale e contributiva, il lavoro sommerso - anche di quello che coinvolge migliaia di minori - e azioni contro l'illegalità diffusa, la grande e la micro-criminalità.

Queste dovrebbero essere misure "naturali" in uno stato di diritto che si fonda su un patto etico, oltre che sociale e giuridico, tra cittadini e istituzioni.

Proprio per questo, le azioni di contrasto - seppure doverose - non possono essere strumentalmente usate per oscurare la vera natura del provvedimento finanziario.

Non possono far passare colpi durissimi a chi guadagna poco, ma al quale si chiede il contributo più alto di sacrifici.

Insomma: si toglie di più a chi guadagna di meno. Questo è inaccettabile.

Anche come Confederazione, come Confsal, siamo impegnati a rendere più equa questa manovra, chiedendo una maggiore tassazione sulle "grandi" rendite, tagli ai tanti inutili costi della politica e a quegli sprechi della Pubblica Amministrazione, come le esternalizzazioni irrazionali, per dare finalmente all'economia italiana, fuori da provvedimenti-tampone, prospettive di legalità e di sviluppo.

Come Confsal riteniamo del tutto insufficienti gli investimenti in ricerca, tecnologie avanzate e infrastrutture. Senza questi la manovra non solo non guarda al futuro, ma non è nemmeno europea, perché in Europa non si evade come in Italia e si investe di più nei settori strategici, come è quello della scuola.

Per questo, la Confsal sostiene la protesta e le richieste dei lavoratori della scuola e si batterà per le necessarie correzioni.

Con questa manovra, infatti, non solo non si pone rimedio, ma anzi si aggrava l'anomalia italiana che vede - tra i Paesi dell'Eurozona - il personale della scuola, in particolare i docenti italiani, ai più bassi livelli retributivi, con lo sviluppo di carriera più lungo e con rinnovi contrattuali che sono serviti appena a recuperare il vecchio indice inflattivo, stabilito peraltro unilateralmente dai vari Governi di turno.

Poche economie verranno, invece, dai vertici degli apparati dello Stato e degli Enti pubblici che sono toccati marginalmente da questa manovra. Per loro è prevista l'introduzione di franchigie, che sono però negate alla maggior parte dei lavoratori di questo Paese, siano essi del pubblico come del privato impiego.

A un collaboratore scolastico sono tolti in media 1.000 euro all'anno.

Agli insegnanti, che hanno una retribuzione media annuale di 25.000 euro, viene tolta in media una mensilità all'anno, ma per alcuni ancora di più.

È come se si prelevasse dalle loro tasche la tredicesima, una parte di salario dovuto per una prestazione lavorativa.

Non è poi così diverso dal mettere le mani in tasca per togliere soldi con altre o maggiori tasse.

Eppure, niente è chiesto a chi guadagna 90.000 euro all'anno.

Un sacrificio minimo al 5% scatta per chi guadagna tra 90 e 150.000 euro, mentre solamente per l'importo eccedente i 150.000 euro è applicato il taglio del 10%.

Per essere chiari: chi guadagna 100.000 euro ne paga 500, la metà di un collaboratore scolastico; chi guadagna 160.000 euro 4.000

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

La scuola dice No ad una doppia manovra: equità prima di tutto

◆ euro, non molto di più di un professore delle scuole superiori.

Sono queste delle sperequazioni incomprensibili e intollerabili per chi ha basse retribuzioni come il personale della scuola e per chi ha scarsi sostegni, come la gran parte dei pensionati, dei cassaintegrati e dei precari o per chi, peggio ancora, è disoccupato.

Dopo la propaganda mediatica, non sono invece arrivate le misure per la riduzione dei costi della politica, che non sono solamente gli stipendi dei parlamentari e dei politici, ma sono quegli sprechi che da decenni ormai tutti conosciamo, ma che l'inerzia e l'abitudine ai privilegi diffusi fanno sembrare inamovibili.

Stavolta, vogliamo vedere concretamente la lotta agli sprechi.

In modo chiaro, devono essere identificati, quantificati e addebitati a chi si ostina a danneggiare la collettività.

Come ad esempio le auto blu, che sono state ripetutamente contate negli ultimi decenni, ma mai ridotte.

A ogni cambio di Governo - sia centrale che territoriale - esce fuori la questione delle consulenze e degli incarichi, che aggirano peraltro l'articolo 97 della Costituzione, quello che prevede che "Agli impieghi nelle Pubbliche Amministrazioni si accede mediante concorso".

L'elenco degli Enti da sopprimere e di quelli culturali contiene indiffe-

rentemente l'utile e l'inutile e questo ogni volta dà la scusa per non intervenire.

La riduzione del contributo ai partiti è rimandato alla prossima legislatura.

L'abolizione delle province non è prevista neanche nel provvedimento sulle autonomie.

Non si può chiedere a un Dirigente scolastico di rispondere in proprio se richiede un insegnante in più, magari per fronteggiare delle vere emergenze educative e in contesti difficili, e poi far rimanere impunito chi continua a rimandare l'eliminazione di benefit, che sono riservati a pochi e contrari al bene comune.

Bisogna invertire la logica di que-



sta manovra, perché è tutta concentrata a colpire quel 25% delle risorse pubbliche destinate agli stipendi, che non servono solo a sostenere la vita delle persone, ma anche i consumi e dunque la produzione e la ripresa economica.

Non si colpisce "chirurgicamente" il restante 75% che è assorbito anche dalle inefficienze, dall'eccesso di burocrazia, dalla duplicazione di uffici e funzioni, dalle opere incompiute o abbandonate e, purtroppo, da tanto altro ancora.

Questi sprechi stanno generando, nel tessuto sociale del Paese, fratture insanabili e pericolose.

La solidarietà è un principio che

ci richiama tutti a un rinnovato senso di responsabilità di fronte alla situazione attuale del Paese, e ancora di più rispetto alla preoccupante condizione delle giovani generazioni.

Per questo lo Snals-Confsal, la Cisl Scuola, la Uil Scuola e la Gilda Unams sono qui oggi a dar voce e a rappresentare la grande maggioranza del personale della scuola, che è fortemente determinato ad opporsi alle ingiustizie contenute in questa manovra e che chiede con forza la cancellazione delle iniquità.

Tutti noi siamo altrettanto convinti che il risanamento dei conti pubblici e la riduzione del debito non devono minare la coesione sociale, necessaria al Paese e ai lavoratori.

L'impegno dello Snals-Confsal è quello di formulare, congiuntamente con le altre forze sindacali qui presenti, emendamenti al testo del provvedimento finanziario, che saranno proposti al Governo e a tutte le forze parlamentari affinché venga eliminata l'ingiustizia imposta alla scuola.

Chiediamo, dunque, che sia aperto al più presto, un ampio confronto per il bene della scuola, affinché durante il percorso di riconversione in legge della manovra, siano riconosciute le disparità di trattamento tra i lavoratori e sia cancellato il blocco degli scatti di anzianità.

Il Governo e il Parlamento non possono ignorare la protesta e le ragioni della scuola.

CRISI ECONOMICA

Il conto lo pagano le famiglie

◆ svariati casi le connotazioni di una tragedia, è destinato a continuare se non ad acuirsi perché esauriti gli ultimi risparmi, venduto tutto il vendibile, impegnati stipendi e pensioni in cessioni e prestiti, poco o nulla resta da spendere a milioni di persone ormai precipitate sotto la soglia di povertà.

I conti, del resto, sono presto fatti. Le famiglie, infatti, oltre alla sensibile diminuzione del potere d'acquisto dovuto alla mancata rivalutazione di retribuzioni e pensioni, sono letteralmente sommerse dalle cosiddette spese fisse alle quali non è possibile sfuggire. Si tratta di affitti, mutui, utenze domestiche, servizi bancari, assicurazioni, scuola, telecomunicazioni, sanità e quant'altro. Sia ben chiaro che tali spese ci sono sempre state solo che oggi si sono quasi moltiplicate rispetto al passato. Nel 1970 incidavano sul reddito nella misura del 18,9 per cento, nel 2009 l'incidenza è passata ad oltre il 30 per cento. Né potrebbe essere diversamente perché i fattori che hanno prodotto un simile squilibrio sono molteplici e agevolmente individuabili.

Al primo posto vi è certamente la casa che tra affitto o mutuo più le spese correnti dovute alle bollette di luce, gas, acqua, nettezza urbana, condominio, tasse varie statali, regionali e comunali, assorbe l'equivalente di un intero reddito da lavoro. E per chi non ha una seconda fonte di guadagno dovuta ad un familiare o ad un secondo lavoro magari in nero non c'è scampo alcuno: le difficoltà diventano insor-

montabili. Va poi evidenziato che il problema della casa così come si avverte in modo esasperato in Italia non trova riscontro alcuno in Europa. Infatti mentre nel nostro Paese le quote di reddito destinate alla casa vanno dal 25 al 100 per cento nel resto del continente si attestano in media appena sul 5 per cento. Una vera e propria anomalia tutta italiana questa dal momento che tale media è riscontrabile in Paesi come Francia, Germania, Inghilterra e particolarmente Spagna dove pure si registra un andamento economico generale assai simile a quello del nostro Paese.

Le famiglie, per far fronte alle molteplici ed indifferibili spese per la casa sono costrette ad una serie di rinunce (vacanze, ristoranti, gite fuori porta, acquisti voluttuari, ecc.) ed a non poche insolvenze (rate per mutuo, automobile, elettrodomestici, mobili, ecc.) e, quel che è più grave a servizi sanitari importanti tant'è che, per esempio, per le spese odontoiatriche solo il 39,7 per cento degli italiani è riuscito a non farne a meno. Ma quel che è peggio è che, visto il malfunzionamento e i tempi lunghissimi del Servizio sanitario nazionale, non sono pochi coloro che per un intervento particolarmente difficile o

urgente o per un ricovero per i loro cari si rivolgono a strutture sanitarie private facendo ricorso, per coprire le alte spese necessarie, al mondo perverso dell'usura con tutto quello che ne consegue.

E come se tutto ciò non bastasse ci si mette anche l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che è stato dell'1,8 per cento nel 2009 ovvero di un punto percentuale superiore alla media nazionale dell'inflazione. Del resto ne sono esauriente testimonianza i listini dei prezzi che hanno subito i maggiori rincari: pane (+1745 per cento), carote (+1050 per cento), pasta (+490 per cento), uva da tavola (+422 per cento), radicchio (+390 per cento), limoni (+374 per cento), clementine (+372 per cento), finocchi

(+369 per cento), arance (+364 per cento), latte (+350 per cento). Le stime sono della Coldiretti che ancora una volta ha denunciato le intollerabili inefficienze e speculazioni lungo la filiera alimentare.

A questo bisogna aggiungere i rincari autostradali, il continuo aumento della benzina, e in particolare, di quello del gas (dal 1° aprile + 3 per cento). Il tutto, tradotto in cifre, per circa 761 euro l'anno a famiglia. E quanto questo stato di cose possa incidere negativamente sul menage familiare è di tutta evidenza.

Non va infine sottaciuto che dello stato di sofferenza delle famiglie ne risentono pesantemente anche gli esercizi commerciali, specialmente quelli di modeste dimensioni che sono i più esposti nei periodi di crisi economica per la inevitabile riduzione del potere d'acquisto. Il 2009, in merito, è stato dirompente. Sono state ben 114 mila le imprese che per la crisi sono state costrette a chiudere. Una moria impressionante: circa 310 al giorno. E anche se sempre nel 2009 hanno aperto i battenti 85.743 nuove aziende il saldo negativo rimane comunque impressionante.

Situazione difficilissima complicatasi ancor più con la crisi

della Grecia apportatrice di ulteriori sacrifici alla quale, tuttavia, si può, anzi si deve, rimediare. Il Governo alla fine del 2008 approvò una serie di interventi a favore delle famiglie e delle imprese che avrebbero dovuto almeno alleggerire il peso della crisi favorendo lo sviluppo economico e la competitività del Paese. Tra i più rilevanti ricordiamo la social-card, il bonus sulle bollette di luce e gas, il tetto sui mutui, l'incremento delle risorse per gli ammortizzatori sociali, la detassazione degli straordinari, la riduzione degli accenti fiscali.

Tutte misure queste che a conti fatti si sono dimostrate largamente insufficienti per far fronte ad un attuale momento di difficoltà di così vaste proporzioni qual è l'attuale specialmente per le modestissime risorse economiche messe a disposizione dall'Esecutivo.

Risorse che, raschiato il fondo del barile delle disponibilità economiche dei contribuenti, vanno reperite ormai solo attraverso una sempre più serrata lotta all'evasione fiscale nostrana e internazionale, ai paradisi fiscali e ai giochi illegali.

Alternative non ce ne sono e quindi bisogna percorrere queste strade fino in fondo con estrema decisione se si vuole realmente aiutare sia le famiglie con una sostanziosa diminuzione della pressione fiscale su retribuzioni e pensioni sia le medie e piccole imprese con incentivi fiscali, riforme amministrative e una più efficace lotta alla contraffazione.

Federico De Lella

AUREA HOTEL ****

"Ristorante Zafferano"

Via Leonardo da Vinci, 46 - 64019 Tortoreto Lido
Tel./Fax +39 0861-786430
e-mail: info@aureahotelortoreto.it
www.aureahotelortoreto.it

Aurea Hotel****, dotato di 38 camere è situato a 50 metri dal mare. Aperto tutto l'anno. Completamente nuovo e con linea moderna, dotato di ogni confort. Gestito direttamente dai titolari con l'amore per la buona tavola. Aderente Aic per cucina senza glutine. Ai vostri associati sconto del 10% sul nostro listino, in tutti i periodi dell'anno (non cumulabile con altre promozioni). Escluso dal 7/8 al 27/8.

Dal 01/01 al 04/06 - dal 11/09 al 31/12 € 52 mezza pensione
Dal 05/06 al 02/07 - dal 28/08 al 10/09 € 57 mezza pensione
Dal 03/07 al 06/08 € 72 mezza pensione
Dal 07/08 al 27/08 € 97 mezza pensione

A richiesta B&B e Pensione Completa

COMITATO PER LA VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI

IL RUOLO DEL CNEL NELLA VALUTAZIONE DEI SERVIZI AD IMPRESE E CITTADINI

Relazione di **RENATO PLAJA***

È una considerazione assolutamente condivisa che una P.A. organizzata, efficiente e produttiva costituisce una delle condizioni prioritarie per la crescita produttiva ed economica del Paese.

Partendo da questa riflessione, la Legge 15 ed il Decreto legislativo 150 del 2009, ci si augura che potranno essere, fra gli altri, gli auspicati strumenti legislativi volti a raggiungere gli attesi obiettivi.

Queste norme sono la prova di un cambiamento, per molti aspetti da sperimentare, volto anche ad un indiretto recupero, invano atteso da troppi anni, per dare quella dignità, etica e professionale, a quegli operatori pubblici che, imbrigliati in un marasma organizzativo vetusto, continuano oggi ad essere considerati "parassiti" di un sistema costoso ed improduttivo, incapace, cioè, di concorrere nella misura dovuta al risanamento economico del bilancio dello Stato.

Non è sufficiente, però, che una norma venga di per sé considerata valida per i positivi contenuti ed obiettivi che vuole conseguire, se tale validità non viene confermata anche dopo, in sede di attuazione ed applicazione quotidiana, un modo che espliciti i suoi effetti mutando nel concreto le distorsioni esistenti.

Tutto questo per affermare che il successo di una riforma, come quella in particolare, della P.A., deve essere supportato da una dose di entusiasmo spontaneo degli addetti-erogatori, pur nel rinnovato rigore nei confronti di coloro che non attendono nella misura dovuta agli obblighi scaturiti dal contratto di lavoro.

Il compito assegnato dall'art. 9, lett. a) della Legge 15/2009 al Cnel, casa-madre di tutte le Parti sociali, è preciso e mirato a svolgere un ruolo, proprio di una Istituzione di rilevanza costituzionale, che sarà teso, nella seconda parte del corrente anno, a predisporre per la prima volta una relazione annuale al Parlamento ed al Governo sui li-

velli e la qualità dei servizi erogati dalle Pubbliche Amministrazioni centrali e locali alle imprese ed ai cittadini.

Il "Comitato per la valutazione della qualità dei servizi pubblici", appositamente costituito in seno allo stesso Cnel, la cui consiliatura, è bene precisarlo, avrà termine nel prossimo mese di luglio, si limiterà alla predisposizione di una iniziale proposta, propeudeica alla stesura della relazione finale che sarà completata nella successiva consiliatura, nel corso del secondo semestre del corrente anno.

Acclarato, quindi, che la "proposta" in corso deve limitarsi alla rilevazione dei dati sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle Amministrazioni Pubbliche, e non anche da quelli erogati da aziende municipalizzate o società incaricate di pubblici servizi, il "Comitato" ha ritenuto, come già ampiamente illustrato nei precedenti interventi, di ascoltare in via sperimentale le Parti sociali di quattro Regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Campania e Puglia, alle quali era stato recapitato un questionario nel quale andavano analizzati i servizi resi distintamente dalle seguenti Amministrazioni Pubbliche ai cittadini (Sanità, Agenzie delle Entrate e Inps) ed alle imprese (Agenzie delle Entrate, delle Dogane e Ispes).

Le risposte date ai questionari e le conseguenti audizioni tenutesi hanno dato un esito positivo alla rilevazione operata, sia per i riscontri ottenuti in merito alla dimensione della qualità, all'ambito dell'indagine, ai contenuti degli oggetti misurati, alle domande poste sia per la misurazione delle prestazioni analizzate sulla base di predeterminati valori.

Trattasi di una rilevazione, che in sede consuntiva, si porrà, però, in una dimensione di ben altra rilevanza, allorché si procederà alla predisposizione della relazione annuale finale, dovuta alla vastità e disomogeneità del bacino di indagine, pur se necessariamente a scandaglio, su



cui insistono numerosissime Amministrazioni Pubbliche centrali e periferiche. Si tenga conto che si sarà in presenza di migliaia di soggetti sparsi sul territorio nazionale i cui risultati operativi dovranno essere analizzati.

La raccolta di misurazioni di customer-satisfaction, il raffronto dei sistemi di indagine, l'utilizzazione di indicatori preesistenti, ricondotti alle cosiddette dimensioni di qualità o classi di indicatori, volti alla costruzione di una griglia di dimensioni di qualità, costituiscono l'ipotesi di un lavoro finalizzato alla redazione del documento finale.

La determinazione dei livelli e della qualità dei servizi erogati rappresenta, quindi, il passaggio chiave della riforma per gli adempimenti necessari per la valutazione a monte della performance organizzativa ed individuale degli uffici pubblici ed a valle per la distribuzione, sulla base del merito e della premialità, del trattamento economico accessorio, non più legato alla contrattazione ma ad una specifica disposizione legislativa.

Quanto previsto dall'art. 9 della Legge 15/2009, lettera b) raccoglie e aggiorna l'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro nel settore pubblico, con particolare riferimento alla contrattazione decentrata e integrativa di secondo livello, predisponendo una relazione annuale sullo stato della contrattazione collettiva nelle Pubbliche Amministrazioni con riferimento alle esigenze della vita economica e sociale, sarà sicuramente un lavoro eccellente in quanto costituisce un compito già da anni assolto dal Cnel.

L'implementazione derivante da una specifica norma

legislativa darà al servizio di archiviazione un valore aggiunto in termini di utilità e di consultazione in ogni sede.

Per quanto attiene infine il compito previsto dalla lettera c) della citata legge promuove e organizza lo svolgimento di una Conferenza annuale sull'attività compiuta dalle Amministrazioni Pubbliche, con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie economiche e sociali, delle associazioni dei consumatori e degli utenti, studiosi qualificati e di organi di informazione, per la discussione e il confronto sull'andamento dei servizi delle Pubbliche Amministrazioni e sui problemi emergenti, il successo della Conferenza sarà necessariamente correlato, per alcuni aspetti, all'indagine conoscitiva sui risultati dell'attività delle Pubbliche Amministrazioni in termini di erogazioni di servizi.

Al centro di questo contesto sono posti in discussione la Pubblica Amministrazione nella sua veste di erogatrice di servizi pubblici e l'utenza di questi servizi, sia essa costituita da cittadini oppure da imprese.

La finalità della norma è da una parte quella di migliorare il servizio per far crescere la customer-satisfaction e dall'altra di aumentare la produttività.

Per conseguire questo obiettivo occorre una più coerente valutazione che però deve essere il risultato di un processo di crescita culturale e di sperimentazioni successive che possono essere acquisite solo nell'esperienza quotidiana tenendo conto delle competenze lavorative e dei modelli organizzativi.

Occorrerà tenere conto che quanto più migliorerà l'organizzazione della P.A.,

FORUM P.A. 2010 ROMA

Pubblichiamo il testo della relazione tenuta dal Consigliere Dr. Renato Plaja - Vice segretario generale della Confasal - al Forum P.A. 2010 in occasione del Convegno del Cnel "Il ruolo del Cnel nella valutazione dei servizi ad imprese e cittadini". I relatori che hanno partecipato al Convegno sono stati due di parte sindacale: Gentile (Cgil) e Plaja (Confasal); due di parte datoriale (Confcommercio e Confartigianato); due Consiglieri esperti di nomina del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio.

tanto più ne beneficerà la produzione di beni e di erogazione di servizi.

Se da questo processo i cittadini e le imprese saranno gratificati dai risultati ottenuti in termini di dimensioni di qualità, riconducibili a risvolti tangibili quali l'accessibilità, l'efficacia, la tempestività, l'affidabilità, l'empatia, oppure a risvolti più generali quali la dimensione fisica, tecnica, relazionale, occorrerà prevedere un ritorno in termini di equità e di riconoscimento giuridico ed economico per gli addetti-erogatori, cioè per i dipendenti che hanno contribuito, attraverso la loro prestazione lavorativa, al conseguimento del migliore risultato.

Ed a questo dovrebbe sopperire il nuovo sistema della misurazione, valutazione e trasparenza della performance, introdotto dal titolo II del D.lgs. 150/09, per premiare il merito.

La performance e la conseguente premialità sono uno degli assi portanti della riforma per il rigore selettivo introdotto nell'attribuzione degli incentivi economici e di carriera al fine di premiare i più capaci e i più meritevoli.

Negli anni numerosi sono stati i tentativi di riforma in questa materia e altrettanti numerosi sono stati i fallimenti, perché valutare e premiare con obiettività richiede capacità manageriali, professionalità e senso di equità, doti queste che devono essere possedute in primis dai Dirigenti della P.A. ai quali la legge ha demandato questo difficilissimo compito.

Per concludere condividiamo il principio che deve essere soggetta a valutazione qualunque attività lavorativa e quindi, a maggior ragione, quella posta in essere dalla P.A..

In questo contesto riteniamo di grande significato il coinvolgimento del Cnel nel cui "Dna" è specificatamente presente il lavoro in tutte le articolazioni sociali.

* Vice-Segretario generale della Confasal

EQUO INDENNIZZO

Eccessiva durata del procedimento
dalla richiesta del beneficio

Si configura sempre come abuso del processo



Configura un abuso del processo la condotta dei ricorrenti che pur essendo stati parti di una medesima procedura iniziata nell'aprile del 1993 avanti al Tar del Lazio (avendo proposto un'identica domanda concernente l'adeguamento triennale dell'indennità giudiziaria) e pertanto essendo la domanda di riconoscimento dell'equo indennizzo per l'eccessiva durata di tale procedura basata sullo stesso presupposto giuridico e fattuale, hanno proposto nello stesso ristretto arco temporale dieci distinti ricorsi alla Corte d'Appello competente con il patrocinio del medesimo difensore.

Secondo la Corte di Cassazione-Sezione Prima Civile, ordinanza del 3 maggio 2010 n. 10634 - "Quanto alla liquidazione delle spese del giudizio di merito non può essere seguito il criterio propugnato dalla difesa dei ricorrenti secondo il quale, essendo stati proposti distinti ricorsi ex-Legge n. 89/2001, riuniti dalla Corte d'Appello solo in esito alla discussione in camera di consiglio, spetterebbero gli onorari e i diritti distintamente per ogni procedimento fino al momento della riunione.

Queste le motivazioni dell'ordinanza.

"La giurisprudenza della Corte ha già avuto modo di affrontare il tema dell'utilizzo dello strumento processuale con modalità tali da arrecare non solo un danno al debitore senza necessità o anche solo apprezzabile vantaggio per il creditore ma anche da interferire con il funzionamento dell'apparato

giudiziario ed ha ritenuto una tale condotta lesiva sia del canone generale di buona fede oggettiva e correttezza, in quanto contrastante con il dovere di solidarietà di cui all'art.2 della Costituzione, sia contraria ai principi del giusto processo in quanto la inutile moltiplicazione dei giudizi produce un effetto inflattivo configgente con l'obiettivo costituzionalizzato della ragionevole durata del processo di cui all'art. 111 della Costituzione (Sent.Sezioni Unite, 15 novembre 2007, n. 23726).

Tali principi, pur enunciati in tema di rapporti negoziali, possono trovare applicazione anche in fattispecie quali quella in esame laddove l'evento causativo del danno e quindi giustificativo della pretesa sia identico come unico sia il sog-

getto che ne deve rispondere e plurimi soli i danneggiati i quali, dopo aver agito unitariamente nel processo presupposto così dimostrando la carenza di interesse alla diversificazione delle posizioni ed avere sostanzialmente tenuto la stessa condotta in fase di richiesta dell'indennizzo agendo contemporaneamente con identico patrocinio legale e proponendo domande connesse per l'oggetto e per il titolo, instaurano singolarmente procedimenti diversificati pur destinati inevitabilmente (come puntualmente avvenuto nella fattispecie) alla riunione.

Una tale condotta, che è priva di alcuna apprezzabile motivazione e incongrua rispetto alle rilevate modalità di gestione sostanzialmente unitaria delle comuni pretese, contrasta in-

nanzitutto con l'inderogabile dovere di solidarietà sociale che osta all'esercizio di un diritto con modalità tali da arrecare un danno ad altri soggetti che non sia inevitabile conseguenza di un interesse degno di tutela dell'agente, danno che nella fattispecie graverebbe sullo Stato debitore a causa dell'aumento degli oneri processuali: ma contrasta altresì e soprattutto con il principio costituzionalizzato del giusto processo inteso come processo di ragionevole durata (55.UV. n. 23726/07, sopra citata) posto che la proliferazione oggettivamente non necessaria dei procedimenti incide negativamente sull'organizzazione giudiziaria a causa dell'inflazione delle attività che comporta un generale allungamento dei tempi processuali".

In conclusione: "Al riscontrato abuso dello strumento processuale non può tuttavia conseguire la sanzione dell'inammissibilità dei ricorsi, posto che non è l'accesso in sé allo strumento che è illegittimo ma le modalità con cui è avvenuto, comportando l'eliminazione per quanto possibile degli effetti discorsivi dell'abuso e quindi, nella fattispecie, la valutazione dell'onere delle spese come se unico fosse stato il procedimento fin dall'origine".

PREVIDENZA E LAVORO

Niente bonus
per i processi
troppo lunghi

Nelle cause previdenziali e di lavoro che superano la ragionevole durata niente bonus automatico di 2000 euro. Infatti, in Italia non esiste un'applicazione automatica del beneficio.

Il giudice dovrà sempre valutare "la posta in gioco" e il ritardo. Con la sentenza n. 7559 del 29 marzo 2010, la Suprema Corte se da un lato non ha riconosciuto l'erogazione automatica del bonus, previsto dalla Corte europea, dall'altro ha affermato un principio favorevole ai cittadini. Infatti, nella sentenza si legge: I giudici europei hanno affermato che il bonus in questione deve essere riconosciuto nel caso in cui la controversia riveste una certa importanza ed ha quindi fatto un elenco esemplificativo, comprendente le cause di lavoro e previdenziali.

Tuttavia, ciò non implica alcun automatismo, ma significa soltanto che dette cause, in considerazione della loro natura, è probabile che siano di una certa importanza.

Questa valutazione rientra nella ponderazione del Giudice del merito che deve rispettare il parametro sopra indicato, con la facoltà di apportare le deroghe giustificate dalle circostanze concrete della singola vicenda quali: l'entità della "posta in gioco", il "numero dei Tribunali che hanno esaminato il caso, tutta la durata del procedimento ed il comportamento della parte istante".

Dunque, i Giudici possono attribuire una somma maggiore -anche al bonus- "qualora riconosca la causa di particolare rilevanza, per la parte senza che ciò comporti uno specifico obbligo di motivazione".

EXTRACOMUNITARIO

Contribuzioni
Inps dovute
anche in assenza
di permesso
di soggiorno

Il datore di lavoro deve versare i contributi Inps per l'attività lavorativa prestata dal lavoratore extracomunitario privo di regolare permesso di soggiorno. Così hanno riconosciuto gli Ermellini con sentenza n. 7680 del 26 marzo 2010. La presenza di un obbligo retributivo determina, imprescindibilmente, il sorgere del relativo obbligo contributivo. Un contratto di lavoro stipulato con un soggetto privo di regolare permesso, oltre ad essere un contratto posto in essere in violazione di legge, costituisce reato (art. 22 dodicesimo comma del Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286). L'illegittimità del contratto tuttavia, non costi-

tuisce condizione necessaria e sufficiente a far venir meno il diritto del lavoratore alla retribuzione, ed il correlativo obbligo contributivo per la prestazione eseguita. Come previsto all'art. 2126 cc "la nullità o l'annullamento del contratto di lavoro non produce effetto per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione, salvo la nullità derivi dall'illiceità dell'oggetto o della causa". Nel caso in esame l'illegittimità non attiene, né alla causa, né all'oggetto. La Corte, nella propria motivazione si è poi richiamata al secondo comma del 2126 cc, che riconosce il diritto alla retribuzione anche nel caso in cui, il lavoro sia prestato con viola-

zione di norme poste a tutela del prestatore di lavoro. Dalla lettura del richiamato art. 22, e delle disposizioni ad esso funzionalmente collegate emerge come, tra le finalità della normativa richiamata, vada ravvisata quella di garantire al lavoratore condizioni di vita e di lavoro adeguate. Sulla base di queste premesse, la Suprema Corte ha potuto ritenere come, anche a fronte di una declaratoria di nullità del contratto di lavoro, il lavoratore possa vantare il diritto alla propria retribuzione e l'Inps alla relativa contribuzione.

INFORTUNIO IN ITINERE

Nessun riconoscimento se l'infortunio
avviene sotto casa del lavoratore

La Corte di Cassazione ribadisce precedente orientamento

Con la sentenza n. 10028 depositata il 27 aprile 2010 la Corte di Cassazione ha stabilito che non ha diritto al riconoscimento dell'infortunio in itinere il lavoratore, che di ritorno dal lavoro, si fa male sotto casa. La Sezione Lavoro del Palazzaccio, su ricorso proposto dal lavoratore contro l'Inps ha infatti stabilito che non può essere riconosciuto ad infortunio sul lavoro la rottura del femore che il lavoratore subisce scendendo dalla sua autovettura dinanzi alla sua abitazione. Gli Ermellini, nel caso di specie hanno stabilito che

"l'orientamento richiamato, cui questo collegio non ritiene di discostarsi, è quello per cui un infortunio "in itinere" non comporta il suo verificarsi nella pubblica strada e, comunque, non in luoghi identificabili in quelli di esclusiva proprietà del lavoratore assicurato o in quelli di proprietà comune, quali le scale e i cortili

condominali, il portone di casa o i viali di complessi residenziali con le relative componenti strutturali.

Questo perché si deve trattare di luoghi in cui la parte non ha possibilità diretta di incidere per escludere o ridurre i rischi di incidenti cosa che invece può fare in tali ambiti. Inoltre i Giudici di legittimità,

riprendendo la pronuncia di secondo grado e confermandola, hanno precisato che grava sul lavoratore l'onere di provare che il luogo in cui è avvenuto l'infortunio è comunque pubblico pur trovandosi nel suo complesso abitativo: "ragionevolmente e correttamente - hanno aggiunto i Giudici del Palazzaccio

- la Corte (di merito) ha ritenuto che gravava sulla ricorrente formulare richieste istruttorie per precisare che il luogo era comunque pubblico, pur essendo all'interno del suo complesso abitativo, come si desumerebbe dal fatto che la ricorrente ha dichiarato di aver varcato l'accesso e attraversato il giardino. In mancanza di prova contraria sul punto, la decisione adottata dalla Corte è conforme alla legge, come costantemente interpretata dalla Cassazione, ed è stata motivata in modo più che adeguato".

FEDERAZIONI

CONFSAL
LIBERSIND

La rete "radiotelevisiva Rai" è bene pubblico, è lo strumento fondamentale per la diffusione dell'informazione e della "cultura" a tutti i cittadini. Per questo tutte le organizzazioni sindacali "non possono considerarla una semplice merce o un bene da potere commercializzare, e ritengono che debba rimanere" pubblica e di proprietà della Rai. La rete è uno strumento fondamentale per l'azienda oltre ad essere una risorsa con ampi margini di guadagno, che si potranno ottenere saturando le potenzialità del carrier. Un documento in tal senso è stato elaborato da Confasal-Libersind, Snater e dalle altre organizzazioni sindacali del settore.

Il processo di digitalizzazione della rete effettuata mediante risorse interne altamente qualificate, ha dimostrato che Rai Way già adesso è una società che può anche fornire all'esterno servizi di broadcasting "chiavi in mano" e che, alla luce delle new technology (si pensi all'alta definizione, wimax, radio digitale ecc.), "può brillantemente ampliare i margini di



La Rai va difesa: è un bene pubblico

Non è una merce o un oggetto da commercializzare

business alleggerendo il deficit del Gruppo". Per i sindacati, l'utilizzo del personale interno, "che ha prodotto un significativo recupero degli appalti portandola ad un buon attivo di bilancio", dovrà essere "l'esempio trainante per la gestione di tutte le strutture del Gruppo Rai".

Tutte le organizzazioni sindacali si dicono "preoccupate" per le modalità con cui il Piano Industriale fa riferimento a Rai Way: "valorizzazione delle torri? Cessione ad un operatore di mercato degli asset e della gestione delle componenti passive delle torri di trasmis-

sione, con saving sul perimetro di costi ceduto". Si potrebbero ritenere come uniche componenti "passive" i centri dismessi (es. Roma Prato Smeraldo, Pomezia, Santa Palomba, ecc.). "Solo in questo caso sarebbe accettabile che l'azienda si attivasse per una "cessione" dalla quale si possano trarre risorse da reinvestire in tecnologie per l'ammmodernamento della rete.

Va inoltre aggiunto che in Italia non esistono operatori di mercato di tale rilievo che possano assorbire un patrimonio unico nella nazione: non assisteremo

passivamente ad operazioni che ripetano gli orrori delle privatizzazioni dell'ultimo decennio, con i conseguenti scenari sull'occupazione e sulla libera circolazione delle informazioni".

Per questo i sindacati in fatto di "piena saturazione e utilizzo di tutte le componenti" preferiscono parlare di "incremento dell'ospitalità (regolata), scelta che consentirebbe di aumentare le entrate e di sviluppare un lavoro interamente gestito dai dipendenti Rai Way. Questo consentirebbe alla Rai di essere "l'operatore" del settore".

La Confasal-Libersind contraria allo sciopero

Meglio per ora altre forme di lotta

La Confasal-Libersind prende atto delle decisioni delle altre organizzazioni sindacali che hanno avviato le procedure per la proclamazione dello sciopero generale dei lavoratori della Rai ma non comprende una simile azione di lotta, che al momento, è inutile e che comporterebbe anche una perdita economica per i lavoratori.

Le motivazioni avanzate per lo sciopero non sono al momento condivisibili poiché:

- il confronto di merito sul piano industriale non è ancora nemmeno iniziato. Alla presentazione delle Linee-guida da parte del D.G. Rai sono state date garanzie di confronto con il sindacato prima di qualsiasi decisione da parte del vertice aziendale.

Potranno essere intraprese in ogni momento le iniziative di lotta, anche le più determinate, qualora si dovessero registrare atteggiamenti unilaterali da parte della Rai.

- A procedure di raffreddamento avviate, sarebbe impossibile chiudere, come necessario, le importanti tratta-

tive ancora aperte come: bacini TD, Buongiorno Regione delle sedi regionali e avvio del confronto del Ccnl scaduto già da 6 mesi.

- La Commissione paritetica costituita per verificare appalti e collaborazioni esterne sta lavorando, ma non ha ad oggi, prodotto ancora alcuna posizione o documento.

- Considerando gli scioperi generali già proclamati in Italia, la prima data utile per effettuare lo sciopero generale della Rai ricade non prima del 25 di Luglio, a Parlamento chiuso e in periodo balneare per tutti, quindi sarebbe un'iniziativa inefficace.

- I dati che provengono dai bilanci di Rai Way, dalla Sipra per la raccolta pubblicitaria, gli ascolti, l'andamento del recupero dell'evasione del canone, meritano un momento di approfondimento rispetto ad uno scenario negativo in apparente recupero.

Meglio quindi, per ora, una manifestazione pubblica a Montecitorio e presso la Commissione parlamentare di Vigilanza con volantinaggio.

CONFSAL-SALFI

Manovra correttiva. Le critiche e gli emendamenti del sindacato

Chieste puntuali modifiche a tutela della operatività gestionale

La Confasal-Salfi pur riconoscendo la gravità della crisi economica nazionale ed internazionale, ritiene necessaria un'azione selettiva rivolta alla salvaguardia della piena operatività gestionale della stessa Amministrazione Finanziaria attraverso:

- l'eliminazione delle disposizioni di cui all'art. 9, commi 1 e 17 che statuiscono il congelamento del trattamento economico complessivo per gli anni 2011, 2012 e 2013, che di fatto rappresenta un taglio pari almeno al 4,5 % delle retribuzioni reali (calcolato in base al tasso di inflazione tendenziale attuale pari all'1,5% su base annua), al lordo della riconosciuta vacanza contrattuale;

- la garanzia delle risorse economiche per la contrattazione integrativa 2009 e 2010 in applicazione delle disposizioni di cui all'art. 3, comma 165 della Legge 350/03 (Legge Finanziaria 2004) e seguenti, quale pre-condizione per

l'attivazione dei Tavoli negoziali sul salario accessorio per le due citate annualità;

- l'eliminazione delle disposizioni sul blocco del turn-over, art.9, comma 8 ed altri, per le Agenzie Fiscali che hanno già avuto approvati piani di assunzione del personale;

- l'eliminazione della disposizione di cui all'art.9, comma 21, riguardanti gli effetti esclusivamente giuridici delle progressioni e dei passaggi tra le aree per il triennio 2011-2013;

- l'eliminazione delle disposizioni in merito alla rateizzazione del Tfr e relativa modifica delle disposizioni sulle modalità di calcolo dello stesso per i dipendenti pubblici;

- l'eliminazione dell'articolo 9, comma 33, riguardante le modalità di finanziamento del fondo di Previdenza e l'accesso al fondo stesso di altro personale non avente titolo;

- l'eliminazione dell'articolo 9, comma 2, circa il taglio del 5% e del

10% dei trattamenti economici rispettivamente superiori a Euro 90.000 e Euro 150.000;

- il ripristino dei Fondi per la formazione;

- l'eliminazione dell'art.6, comma 12, in merito al divieto dell'utilizzo del mezzo proprio e relativo trattamento economico di missione per l'espletamento di funzioni ispettive o per servizio.

In questo quadro estremamente critico, la manovra correttiva, a parere della Confasal-Salfi non incide affatto sui meccanismi strutturali della spesa pubblica bensì incide pesantemente solo sulla dinamica retributiva dei dipendenti pubblici, contrattualizzati e non, attraverso il congelamento degli stipendi, il blocco del turn-over, lo stop alla progressione e crescita professionale ed il taglio generalizzato di risorse che mette a rischio la concreta operatività delle strutture amministrative.

CONFSAL-FISALS

Immigrati: serve confronto con le Parti sociali

Per il problema dell'integrazione

Aprire alle Parti sociali il confronto sul provvedimento per l'integrazione in discussione presso la Commissione Lavoro della Camera. Lo chiede, in una nota, la Confasal-Fisals, la Federazione sindacati autonomi lavoratori stranieri.

Il Segretario nazionale della Confasal-Fisals, Claudio Trovato, ha auspicato che "il percorso intrapreso possa essere condiviso con le organizzazioni sindacali dei lavoratori stranieri che più di tutti hanno il polso della situazione sul territorio. Il lavoro nero coinvolge una grandissima parte dei lavoratori extracomunitari e nega loro, oltre che uno stipen-



dio decoroso, anche le minime norme di sicurezza".

"Solo con una regolamentazione seria e attenta ha concluso Trovato che vada incontro alle esigenze delle aziende e dei lavoratori, sarà possibile incamminarsi verso una vera integrazione dei lavoratori stranieri".

REGIONI E PROVINCE

ROMA

Sfratti morosi: serve accordo

Le notizie sull'aumento tendenziale degli sfratti per morosità a Roma sono sempre più allarmanti. A Bologna hanno affrontato il problema con un accordo tra le associazioni degli inquilini, il Comune, la Prefettura, la Regione, gli Istituti di credito e le Fondazioni bancarie in base al quale si sospendono gli sfratti per morosità di un anno previa l'accettazione da parte del proprietario del pagamento di parte del canone (riduzione del canone all'80% di quello originario). La Confsal-Feder.casa ha sollecitato più volte e urgentemente con il Segretario nazionale Gianluigi Pascoletti un Tavolo di concertazione, anche a Roma, con i soggetti di cui sopra, per tentare di attenuare il disagio provocato dall'amplinarsi del fenomeno degli sfratti morosi che stanno minando la vita di tante famiglie.

BOLOGNA
Poche risorse. Protestano i Vigili del Fuoco

La carenza di uomini e mezzi crea grossi problemi all'organizzazione

Si è svolta a Bologna la manifestazione di alcune centinaia di Vigili del Fuoco provenienti da tutta la Regione per denunciare il grave stato di disagio di tutta la categoria. La protesta è stata organizzata dalla Confsal-Vigili del Fuoco e dagli altri sindacati di categoria. I Vigili del Fuoco hanno voluto porre l'attenzione sulle "inevitabili ricadute negative derivate dall'assottigliamento delle risorse".

"Sono anni - denunciano - che i Vigili del Fuoco chiedono maggiori risorse, sempre inascoltati. Ora, purtroppo, non è più possibile ignorare i danni prodotti; il Governo non deve più attendere se non vuole assumersi la responsabilità di quello che può derivare da un sistema di soccorso inefficiente: non si parla di freddi numeri statistici ma di vite umane. La carenza di uomini e mezzi sta creando problemi seri all'orga-

nizzazione delle squadre di soccorso. A fronte di un organico teorico di 2.200 Vigili del Fuoco in Emilia-Romagna ce ne sono circa 1.800, cioè 400 in meno e oltretutto si parla di un organico teorico sottostimato e datato al 1997".

"Oggi la situazione è ancora più grave e ogni giorno che passa si aggrava. Capita spesso di dover chiudere importanti presidi sul territorio a causa della carenza di personale, nonostante l'utilizzo sempre più imponente di precari, supplenti Pompieri che hanno pochi diritti e minor

formazione (oltre 400 le sostituzioni al mese in tutta la Regione). Anche le sedi di servizio rispecchiano l'andamento generale, in alcuni casi cadono letteralmente a pezzi. Anche la situazione economica dei Comandi Provinciali è disastrosa: i debiti ammontano a centinaia e centinaia di migliaia di euro, fatto questo che ha portato alcune società a minacciare di staccare i servizi fondamentali come luce e gas alle caserme".

"Una situazione insomma insostenibile che rende il lavoro dei Vigili più difficile e danneggia

la qualità del soccorso. I cittadini devono ricevere il massimo, i Vigili del Fuoco sono pronti a fare la loro parte, la politica deve fare la sua. Infine i Vigili del Fuoco rivendicano un Contratto Nazionale non rinnovato da quasi 3 anni, gli straordinari vengono pagati a volte dopo anni, il potere di acquisto degli stipendi si è eroso anno dopo anno. I Vigili sono stati chiamati eroi e hanno ricevuto promesse e medaglie, ma di fatto non è stato riconosciuto nulla, né a livello economico, né a livello professionale, lasciando solo la vacanza contrattuale e costringendo a lavorare in condizioni difficili. In definitiva la richiesta è quella di avere più uomini, più risorse, più formazione ed un equo stipendio. Tutte rivendicazioni che equivalgono a più sicurezza per il cittadino".



LAZIO

Sul tempo pieno intervenga la Regione

Serve un percorso integrato Scuola-Enti locali-Comune-Regione

Il Ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha ribadito che "il tempo pieno è aumentato" e che "sono 50 mila in più i bambini che quest'anno ne usufruiranno".

Maria Rita De Santis, Segretario regionale Lazio Confsal-Snals non è dello stesso parere tanto che tiene a precisare: "Sul tempo pieno c'è purtroppo da cinque anni una normativa che impone di mantenere il numero delle classi già funzionanti e dunque non aumentarlo - spiega la sindacalista. Quest'anno s'è verifi-

cato lo stesso problema di tutti gli anni: le richieste superano la disponibilità dei posti". È un'emergenza sociale: le famiglie sono obbligate a chiedere il tempo pieno perché non sanno dove sistemare i figli nel pomeriggio". "Un'esigenza che si scontra con un processo di razionalizzazione della scuola italiana che sta riducendo il personale, alzando il numero degli alunni per classe".

Dunque la soluzione qual è? "Aumentare le classi dentro il risparmio. E' un procedimento macchinoso, un aggiustamento interno che si fa cal-

colando il monte-ore di servizio dei docenti dividendolo per il numero delle classi a tempo pieno.

Se avanzano ore sufficienti per un insegnante se ne può chiedere un altro e allora avviare un'altra classe.

In generale la situazione si sblocca a giugno quando le variazioni sull'organico di diritto sono ben definite. Ma non sempre può essere soddisfacente".

Insomma per coprire il tempo pieno si gioca sulla 4 ore di compresenza di docenza che avanzano nell'arco della

settimana e che prima erano intoccabili. Non si farebbe prima ad assegnare la nuova classe a tempo pieno a due insegnanti precari rimasti senza incarico?

"Sarebbe l'ideale ma non si può. La richiesta di un intervento della Regione-Lazio mi sembra l'unica soluzione.

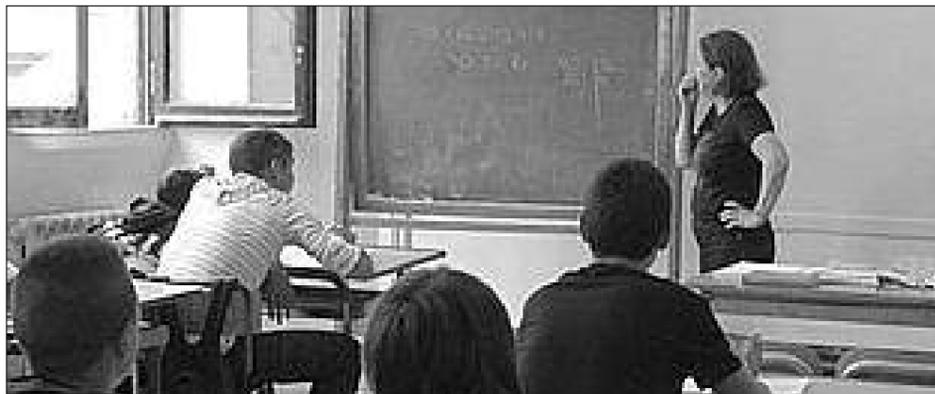
Una delle soluzioni potrebbe essere un percorso integrato tra Scuola ed Enti locali, Comune o Regione tali da poter ampliare l'orario scolastico ma affidandolo a personale diversificato. Serve un nuovo piano per il tempo pieno".

CALABRIA

No ad atteggiamenti antisindacali e penalizzazione dei lavoratori

Insorge la Confsal-Snals - Proclamato stato agitazione

La misura è colma: Lancora una volta il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, Mercurio, ignora un confronto proficuo e trasparente con la Confsal-Snals e le altre organizzazioni sindacali regionali. Oltre a mantenere atteggiamenti antisindacali, c'è la volontà di voler imporre una lettura della norma assolutamente discrezionale su questioni che, invece, devono essere trasparenti con l'obiettivo di non penalizzare il personale della scuola interessato. Lo affermano i Sindacati della Scuola, annunciando lo stato di agita-



zione del personale. "Questa Amministrazione non dà nessuna certezza - denunciano - e, soprattutto, lascia scoperta la questione delle relazioni sindacali.

I sindacati della scuola calabrese, in assenza di risposte sulle richieste avanzate, annunciano la mobilitazione della categoria e proclamano lo stato di agitazione del personale della scuola calabrese. "Una mobilitazione-si evidenzia- che è per la trasparenza degli atti, contro i tagli agli organici, per la tutela dei precari, per il rinnovo del Ccnl, per la scuola pubblica di qualità".

LAZIO

Sciopero per i decreti Polverini

Non bastano 10 giorni a tirare le somme ma 3 o 4 mesi almeno. Infatti in 10 giorni la Presidente del Lazio Renata Polverini ha svolto solo funzioni notarili producendo una fotocopia accurata del "Documentone" ciclostilato dalla precedente Giunta regionale. Ed è contro questo "Documentone" che la Confsal-Fials ha deciso di proclamare lo sciopero il 30 giugno, a meno che le tappe di programmazione del Piano sanitario regionale non verranno riconsiderate sulla base delle esigenze dei territori e della carenza di personale strutturato ora coperta con l'ausilio delle Coop pagate a peso d'oro. Lo ha affermato il Segretario regionale del Lazio della Confsal-Fials, Gianni Romano.

Ci sono argomenti sui quali i lavoratori tutti e in modo particolare gli operatori di un settore così delicato e complesso come quello sanitario non riescono, malgrado impegno e tanta buona volontà, a transigere. Non si possono beffare medici, tecnici di laboratorio, specialisti clinici e infermieri con una serie di decreti che vengono presentati come nuovi di zecca ma nei fatti non sono altro che la copia conforme di quelli firmati dall'ex-Presidente Piero Marrazzo".